

Lo sguardo graffiante sul tempo che passa

Di Paola Nicita

Crescere è roba da grandi, e il più delle volte ci si può trovare impreparati ad affrontare una delle esperienze maggiormente impegnative dell'esistenza. Rita Casdia racconta tutto questo con il suo personalissimo lessico familiare, che riduce la linea a segno minimale ed estremizza la tavolozza cromatica in un bianco e nero che non lascia scampo. "Minibaby" è il titolo della sua mostra personale, chiusa in una stanza nella galleria Nuvole di via Matteo Bonello, dove l'artista propone una lotta che avviene in punta di piedi, con il proprio corpo, con la propria visione del mondo. Così per vedere il video, chiuso in una scatola bianca, realizzato dall'artista attraverso una serie di suoi disegni, lo spettatore è costretto ad accovacciarsi ed assumere una posizione fetale: ritorno all'ordine e forte richiesta di immedesimazione. Il che avviene in modo brusco e buffo, coinvolgendo il sesso femminile ma inaspettatamente anche quello maschile, e non rimane che constatare, ancora una volta, la ingestibilità della natura umana. Su una parete, galleggiano dei mini-baby simili a piccoli fantasmi, che a volte sono esserini ricoperti solo da grovigli di peli, altre piccole sagome, lievi, pronte a muoversi ad un soffio di vento. Ma sta lì, in quell'Origine del mondo versione readymade che la Casdia materializza su una grande parete, trasformandola in una versione giocosa fatta di frammenti di plastilina nera, che si addensano inequivocabilmente nella forma sessuale femminile. I piccoli disegni chiusi in scatole-cornici sono segni di grafite che propongono ancora una volta i suoi personaggi, inquietanti e silenziosi. In occasione della mostra, visibile fino al 19 dicembre, sono stati proiettati dei video realizzati da Casdia, dove l'universo onirico si anima a volte con figurine di plastilina, spesso alle prese con i grandi temi dell'esistenza umana- chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo- ai quali non è possibile dare risposta, ma che è possibile osservare con lo sguardo perplessa e ironico di chi si trova coinvolto in un gioco difficile, dove l'unica arma di difesa è una graffiante consapevolezza.

Tratto da: La Repubblica di Palermo, 16/12/2010